



CLAUDIO MAGRIS
LETTERATURA E LIBERTÀ

Intervista con il grande scrittore e germanista. "I perseguitati hanno salvato la democrazia in Europa"
/ P08-11

GILLES BERNHEIM
Diritti delle coppie omosessuali e omoparentalità. Il documento del rabbino capo di Francia. / P04-07



DOSSIER MEMORIA
Di generazione in generazione. A colloquio con i figli di Shlomo Venezia. / P17-24



ALL'INTERNO
DafDaf e Italia Ebraica: tante pagine per i bambini e le voci dalle Comunità. Storie, problemi e voglia di futuro. / inserti centrali



pagine ebraiche

il giornale dell'ebraismo italiano

n. 2 - febbraio 2013 | שבט 5773

Pagine Ebraiche - mensile di attualità e cultura dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane - Anno 5 | **Redazione:** Lungotevere Sanzio 9 - Roma 00153 - info@paginebraiche.it - www.paginebraiche.it | **Direttore responsabile:** Guido Vitale
Reg. Tribunale di Roma - numero 218/2009 - ISSN 2037-1543 | Poste Italiane Spa - Spedizione in Abbonamento Postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) Art.1 Comma 1, DCB MILANO | **Distribuzione:** Pleroni distribuzione - v.le Vittorio Veneto, 28 - 20124 Milano - Tel. +39 02 632461 | **euro 3,00**

AGENDA

Quale progetto per la Memoria

Sono ormai tanti anni che partecipiamo alla celebrazione del Giorno della Memoria, che giunge nel 2013 alla tredicesima edizione, e che organizziamo molte attività con un buon successo.

Ci siamo posti il problema che suscita la narrazione di questa grande tragedia, una narrazione che in questi anni attraverso i mass media non ha sempre raggiunto un grado di rigore storico soddisfacente e spesso è risultata anche tinta di toni emozionali accompagnati da una lettura fatalistica degli eventi, come se la Shoah e il nazismo fossero stati eventi ineluttabili e inevitabili.



Per questo abbiamo ritenuto che la narrazione andasse integrata al fine di soddisfare il bisogno di trasmettere una informazione corretta alle nuove generazioni. E per avviare questo processo abbiamo scelto di usare le parole ribellione, rivolta, resistenza, coraggio. Il coraggio di resistere, di ribellarsi. E anche il coraggio di tornare alla vita.

Vogliamo che anche questo messaggio resti segnato nella vicenda complessiva. Lo vogliamo al fine di formare nei giovani coscienze democratiche e libere e di dare loro la consapevolezza che senza coraggio non si può essere liberi. Lo vogliamo per imparare a essere liberi in una società in grado combattere i fenomeni di razzismo che viviamo nel mondo attuale, sempre più globalizzato e multietnico.

Abbiamo bisogno di capire come sono nate l'oppressione e la dittatura. Vicende che non hanno rappresentato fenomeni ineluttabili. Per affermare che il destino si può cambiare e che esiste il dovere di tutti noi di opporci all'ingiustizia. Questo è il nostro messaggio, perché non avrebbe senso il Giorno della Memoria se non producessimo giovani coscienze democratiche capaci di resistere e di avere il coraggio di resistere.

Victor Magiar
Consigliere dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane

Ricordare è l'impegno di ogni giorno

La Memoria, per la cultura ebraica, non può essere l'azione di un giorno. Ricordare è l'impegno di ogni giorno, è una funzione della vita per tutti coloro che hanno a cuore la dignità umana, la libertà e la democrazia.

Proprio per questo, nella stagione in cui si addensano tante manifestazioni ufficiali dedicate alla Memoria, assumono particolare significato i protocolli firmati il 20 gennaio nella sinagoga di Cracovia dal presidente dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane Renzo Gattegna assieme ai ministri della Giustizia Paola Severino e dell'Istruzione Francesco Proffumo per sviluppare la conoscenza



della Memoria della Shoah e la consapevolezza nei giovani che il bene della libertà è stato riconquistato in Europa al costo di enormi sacrifici dalle generazioni che ci hanno preceduto.

L'incontro è avvenuto alla presenza di centinaia di giovani da tutte le regioni italiane nel quadro del viaggio che il ministero dell'Istruzione organizza per visitare il campo

di sterminio di Auschwitz Birkenau. Con loro anche Marika Venezia, moglie del Testimone Shlomo Venezia recentemente scomparso.

A lui la redazione dedica il lavoro di questo numero del giornale e il rinnovato impegno a battersi per una Memoria viva.

RITA LEVI MONTALCINI (1909-2012)



Getta dall'alto, restituendole al mittente, le stampe che con un gesto infame alcuni esponenti dell'estrema destra avevano tentato di farle avere per offenderla. Così l'omaggio che il grande vignettista italiano Emilio Giannelli, firma del Corriere della Sera, dedica ai lettori di Pagine Ebraiche nel nome di Rita Levi Montalcini. Alle pagine 38-39 un lungo testo della scienziata premio Nobel recentemente scomparsa e i retroscena di questa vignetta straordinaria.



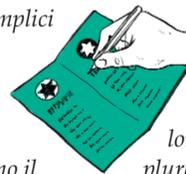
Sergio Della Pergola
Università Ebraica di Gerusalemme

Tempo fa una delle mie figlie, nata e cresciuta in Israele e detentrica di doppia cittadinanza, dunque elettrice anche alle elezioni italiane, mi chiedeva: "Perché gli ebrei italiani devono scegliere fra quelli che non amano Israele e quelli che non amano gli ebrei?" Seguiva, naturalmente, da parte mia una lunga spiegazione storico-politica,

Al voto, perplessi

ricca di eleganti distinguo e di ponderati consigli per il voto. Gli ebrei italiani che si apprestano a votare il 24 febbraio 2013 devono affrontare dilemmi forse più sfaccettati rispetto a quello proposto con estrema franchezza dalla nostra sabre, ma non certo semplici o dalle ovvie risultanze. Chiariamo subito, come è doveroso, che gli ebrei in Italia, così come gli italiani in Israele che pure voteranno il 24 febbraio, non sono abbastanza numerosi da poter determinare i risultati elettorali. Sono inoltre

ben diversificati culturalmente e socialmente, dunque non automaticamente identificabili con una specifica parte politica. Per avere prova di quest'ultima affermazione basta leggere la stampa ebraica italiana e confrontare la sua molto difforme rappresentazione della politica contemporanea, dall'estrema romana di Shalom, passando per il centro pluralista di Pagine Ebraiche, fino all'estrema torinese di Hakehillah. Tutto ciò è molto positivo se prova l'indipendenza di opinio-



ni dell'ebraismo italiano. Ma ci sarà poi senza dubbio chi vorrà affermare che gli ebrei italiani, in quanto leali cittadini del Paese, non hanno il diritto o la facoltà di esprimere giudizi politici collettivi ma solamente individuali. Cittadini italiani di "fede mosaica", dunque, o anche Italiani di "origine" ebraica. E anzi, dirà qualcuno, è meglio non farsi notare troppo. Ma al di là dell'inevitabile individualità e segretezza del voto, vi è anche chi ritiene che gli ebrei - anche in Italia - costituiscano anche una comunità e pertanto possano o debbano riferirsi a interessi civici del collettivo di appartenenza e non solamente a / segue a P16



ABBONARSI è importante: Un giornale libero e autorevole può vivere solo grazie al sostegno dei suoi lettori. La minoranza ebraica in Italia apre il confronto con la società, si racconta e offre al lettore un giornale diverso dagli altri.

Gli abbonamenti (ordinario 20 euro o sostenitore 100 euro) possono essere avviati mediante versamento su conto corrente, bonifico, carta di credito o Paypal. Tutte le informazioni sul sito www.paginebraiche.it

DELLA PERGOLA da P01/
interessi civici personali.

È assolutamente ovvio che i cittadini ebrei debbano condividere con tutti gli altri cittadini italiani l'interesse a una società improntata a benessere economico e pieno impiego, giustizia sociale, magistratura indipendente e competente, funzionalità ed equità dei servizi pubblici, alta qualità del sistema educativo e dell'espressione culturale, non ingerenza dell'autorità ecclesiastica nella società civile, alto prestigio dell'Italia nelle relazioni e negli impegni internazionali. Detto questo, vediamo di delineare molto schematicamente quali possano essere gli interessi particolari condivisi del collettivo ebraico in Italia. Ne individuiamo quattro categorie principali: il diritto alla sicurezza fisica di fronte a possibili offensive finalizzate contro la comunità ebraica; il diritto alla memoria della propria storia e civiltà e alla difesa dal vilipendio delle suddette; il diritto alla libertà e parità della propria identità – fra cui la tutela del culto religioso e dei propri usi e costumi; e nel rispetto del crescente pluralismo multinazionale, il riconoscimento del diritto del popolo ebreo alla sovranità che in questo caso si manifesta attraverso la facoltà, per chi la richieda, di sostenere l'altra patria-espressione della propria identità etnica, culturale e nazionale – nella fattispecie lo Stato d'Israele. In vista delle elezioni, si tratta quindi di individuare quali siano le forze politiche in campo meglio in grado di tutelare ognuno di questi temi. Da quando gli italiani all'estero votano, è su quest'ultimo aspetto che si concentra in particolare l'ottica dello scrivente che vive a Gerusalemme, e che non è poi molto diversa da quella di una persona che vive a Crotone o a Spoleto o a Vipiteno: è naturale che un elettore si interessi di più alle problematiche vicine a casa sua che sono quelle che meglio conosce e più direttamente lo concernono. Le scelte non sono facili anche perché la legge elettorale in vigore impone di esaminare non solo i programmi dei singoli partiti ma anche le possibili coalizioni governative del giorno dopo. La prima scrematura si opera senza esitazione sulle questioni della memoria, dei valori civili, del diritto alla propria cultura. La prima preclusione è dunque quella nei confronti dei fascisti, neo-fascisti, para-fascisti e proto-fascisti. Si tratta di quelli che direttamente manifestano apologia e nostalgia delle ideologie e dei simboli dell'infuato regime, di quelli che per metodo, linguaggio e istrionismo sembrano ispirarsi ad esso, e anche di quelli che sono titubanti o indifferenti sulle questioni discriminanti della storia. Non siamo ancora arrivati al Jobbik ungherese o all'Alba Dorata greca, ma non mancano i personaggi che per farsi ascoltare debbono alzare la voce e compiere gesti da buffone in fiera. Sono pericolosi e da evitare questi, così come lo sono quelli della destra che a suo tempo fischiò e insultò Rita Levi Montalcini al Senato. Mentre i primi, tipo Grillo, non siedono

ancora in parlamento, i secondi, tipo Storace, già ci stanno, e nel gioco delle alleanze potrebbero arrivare a coprire ruoli istituzionali.

Ma si può allora votare per chi, pur non facendone parte, è disposto ad andare con simili compagni di viaggio? Berlusconi, per esempio, pur con tutte le esitazioni del caso, su una ben precisa e circoscritta questione ha raccolto nel 2008 il consenso della maggioranza degli ebrei italiani (e dei tre quarti degli italiani in Israele – la più alta fra tutti i paesi del mondo): la sua rottura con la politica francamente anti-israeliana e servilmente filo-araba del periodo Craxi-Andreotti-Forlani e l'instaurazione di un cordiale rapporto bilaterale paritetico Italia-Israele imperniato su interessi comuni, prese di posizione equilibrate sulla scena internazionale, rispetto e incentivo per le rispettive culture, vera amicizia. Nonostante alcuni dissenzienti ebrei di alto profilo, è dimostrato come la questione delle politiche in Medio Oriente sia una delle più seguite e sensibili per gli elettori ebrei italiani. Esiste dunque nei confronti di Berlusconi un serio dilemma di scelta fra la sua passata posizione pro-israeliana, da un lato, e le sue impresentabili possibili alleanze future, dall'altro. Né appare logico prospettare un forte voto ebraico per

la Lega, con le sue velate o aperte pulsioni xenofobe (a parte le tragicomiche vicende concernenti la trasparenza contabile del partito). Difficile vedere la convergenza di vedute e di culture politiche fra ebrei e Lumbard. A sinistra, il Partito Democratico di Bersani ha diverse anime. Per il Medio Oriente distingueremo una linea D'Alena-Lapo Pistelli (responsabile esteri del PD)-Vasco Errani (l'influente governatore emiliano) da una linea Veltroni-Fassino-Renzi: ossia, la dichiarata equidistanza da Hamas e da Israele, rispetto a una chiara scelta fra le due antitetiche culture politiche. Bersani appare uomo di governo equilibrato, ma certo in politica estera deve consultarsi coi suoi collaboratori. E comunque, anche il Partito Democratico non potrà governare da solo ma dovrà cercarsi degli alleati.

Gli alleati a sinistra includono in prima fila il pool dei sindaci (De Magistris, Orlando) che invece di dedicarsi a tempo pieno al degrado delle loro grandi città, supportano la flottiglia per Gaza o esprimono rozze posizioni filo-Hamas a proposito dei più recenti scontri al sud di Israele. Un bel deterrente.

Al centro, non si può non guardare senza interesse all'esperimento di Monti di creare un nuovo concetto per la politica dell'Italia. Ma sorgono perplessità di fronte al sempre più

evidente coinvolgimento dei vescovi e comunque di forze politiche di ispirazione democristiana, col simbolo dello scudo crociato in bella evidenza, accanto a persone di diversa matrice politica e a nuove forze della società civile. In quest'area politica, che ha avuto molta parte nelle scelte del governo Monti, è stato sorprendente e per molti davvero deludente il voto dell'Italia a favore dell'ammissione della Palestina all'ONU, dopo l'astensione annunciata dal Ministro degli Esteri Terzi. Cambio di posizione molto meditato che, d'altra parte, per i modi forzosi del voto all'ONU e per i contenuti altamente problematici della risoluzione approvata (che pochissimi hanno letto), non aiuta in nulla il processo di normalizzazione in Medio Oriente (la reazione pavloviana di Israele sulle costruzioni, d'accordo, non aiuta neppure lei). Il voto dell'Italia prefigura una politica, appunto, di equidistanza che fa recedere di un bel passo i rapporti fraterni fra i due paesi anche se forse non rappresenta ancora un ritorno agli anni '80. Il dilemma è grande e la tentazione dell'astensionismo è forte. Ma l'Avventino è da sempre il più grave errore che si possa commettere in politica, e quindi è doveroso prendere posizione. Ognuno sceglierà dopo un'attenta valutazione dei pro e dei contro. Certo, il panorama politico italiano non presenta offerte ovviamente vincenti per i cittadini a cui importa la propria identità ebraica.

COEN da P15/

Linee guida di Buona Pratica Clinica, Rapporto Belmont), al fine di salvaguardare i diritti, la salute e la libertà individuale dei pazienti reclutabili per gli studi. Il Rapporto Belmont fu varato nel 1979, come conclusione dei lavori di una commissione istituita dal Congresso degli Stati Uniti. Il rapporto esponeva tre principi etici fondamentali per la conduzione di studi clinici. Essi sono:

- Principio del rispetto per la persona. Le opinioni e le scelte delle singole persone devono essere rispettate. Da questi concetti deriva l'obbligo del consenso informato.
- Principio di beneficenza. Si articola in due regole: 1) non fare del male, 2) massimizzare i benefici e minimizzare i danni.
- Principio di giustizia.

Di fatto nessuna sperimentazione clinica può essere svolta in un ospedale se il protocollo sperimentale non ha superato l'esame del comitato etico. Secondo le attuali normative, questo si compone di almeno 11 membri, tra personale medico clinico, infermieristico, esperti di farmacologia, di statistica, di etica, rappresentanti del volontariato e della medicina di base, oltre a figure istituzionali quale il direttore sanitario e il farmacista dell'ospedale. Oltre la metà dei membri del comitato non debbono essere dipendenti dell'ospedale a garanzia della indipendenza dei giudizi emessi. Il comitato è teoricamente e di fatto in grado di esaminare i protocolli presentati e di valutarne tutti gli aspetti sia etici che scientifici.

Ha importanza il rispetto della persona umana, che l'adesione al progetto avvenga senza coercizione alcuna, dopo una informazione corretta sugli scopi della ricerca e sui dettagli della partecipazione del singolo, valutando gli aspetti di possibile beneficio, ricordando che l'adesione può essere sempre revocata da parte del paziente, quando per propri motivi decida di non partecipare più.

Accanto a questo aspetto, di fornire garanzie ai pazienti che tutto si svolgerà nella trasparenza, con la partecipazione anche del medico curante che viene messo al corrente della sperimentazione in progetto, il comitato etico deve entrare nel merito del protocollo di ricerca per valutarne la sua congruità sul piano scientifico, per assicurarsi che i risultati raggiunti potranno costituire un reale contributo di conoscenza, pubblicabile su riviste scientifiche, con basi statistiche valide, per rendere il lavoro un punto di riferimento per ulteriori indagini nel settore.

Il comitato etico dell'Ospedale israelitico opera dal 2004 ed è uno dei 310 comitati etici funzionanti in Italia. Pertanto solo una parte degli ospedali italiani è dotata di questo strumento di tutela. L'Ospedale israelitico a buon diritto gode di ottima reputazione come istituto di diagnosi e cura nel suo genere, anche e in parte per la sua vocazione di centro in cui la ricerca clinica è attuata con le decisive garanzie offerte da un proprio comitato.



Lettera aperta all'ambasciatore d'Israele



• Marco Ascoli Marchetti
Consigliere
UCEI

Signor ambasciatore d'Israele, è da molto tempo che avrei voluto scrivere questa lettera. I recenti fatti avvenuti in Israele (Gaza, i missili, l'intervento delle Nazioni Unite, le reazioni di Netanyahu, la costruzione di nuovi insediamenti), peraltro già accaduti in passato, anche se con minor risonanza, sono quelli che mi hanno dato la spinta decisiva. Dato per scontato che gli ebrei (veri) sostengono e sosterranno sempre Israele in qualunque situazione pur potendo dissentire (in buona fede) dalla politica del suo governo, vengo ora al punto. Non tutto il popolo di Israele vive in Eretz. Anzi, forse la parte maggiore vive al di fuori di esso, e se pur non è esposta fisicamente agli stessi pericoli, alle stesse situazioni geografiche, geopolitiche, questa parte del popolo d'Israele partecipa e condivide, seppur in maniera diversa, i destini dei residenti. Viene però tenuta in diversa considerazione quando si vanno ad analizzare le conseguenze che la politica dei governanti israeliani ha al di fuori dei propri

confini nazionali. Le decisioni dei governi di Israele non paiono infatti, e i risultati ahimé lo confermano, tenere conto dell'impatto che esse hanno sugli ebrei della Diaspora. Mi si risponderà (ed è stato risposto): eh, ma dovete viverci voi laggiù prima di commentare e criticare quanto i governi fanno; ci dovete stare voi sotto i missili e sotto gli attentati dei palestinesi & C...poi avrete il diritto di criticare e commentare! Sacrosanto. Ma a queste parole si potrebbe rispondere con altre perfettamente simmetriche: dovete starci voi a subire le conseguenze che certi atteggiamenti hanno sugli ebrei in Italia. Certo, ancora i missili non ce li hanno tirati, ma l'antisemitismo è tornato drammaticamente a crescere e gli episodi fisici non mancano. Alcune velenose entità, oltre a certa politica e certa stampa, fanno degli ebrei un solo mucchio: per estensione, tutti gli ebrei, in Israele e fuori, sono ugualmente colpevoli e correi del governo di Israele, e devono pagarne le spese. Ed è appunto questo che sta succedendo. In Israele c'è (Baruch ha-Shem) Tzahal che lo difende, ma noi? Chi pensa a noi? E non siamo né pochi né poco importanti. Ci pensi, signor ambasciatore. Come difenderci? Non siamo ad esempio capaci di dire che in Israele si curano i palestinesi, che le popolazioni

vengono avvertite per telefono di allontanarsi da certi luoghi che possono venire bombardati, che la gente di Israele vive da anni sotto uno stress insopportabile per le migliaia di missili che vengono sparati, che si va a letto vestiti, e tutte queste cose? Non siamo capaci di contrapporre alle "missioni di pace" che dovrebbero portare viveri, medicinali, coperte, etc. a Gaza che si dice affamata, le immagini e le informazioni circa quante armi invece riescono a passare tra Gaza e l'Egitto? Siamo sempre stati portati ad esempio quale popolo di bravissimi e scalfati mercanti: e dov'è allora la nostra capacità di fare marketing di informazione? Perché il governo di Israele non invita torme di giornalisti a vedere come stanno le cose? Perché non manda servizi ai giornali e alle televisioni del mondo? Perché non utilizziamo i punti deboli dei palestinesi per minare la loro credibilità? Anche nel marketing la pubblicità negativa verso la concorrenza (laddove consentita) porta automaticamente vantaggi per chi la usa. Certo, mettersi allo stesso livello dei palestinesi nel fare propaganda negativa rientra poco nel nostro stile, ma, come si dice? "A la guerre comme à la guerre".

(su moked.it il testo integrale di questo intervento)